

BRUNELLA GARAVINI

TRA SACRO E PROFANO:
LE FESTE DEVOZIONALI A FORLIMPOPOLI
TRA IL 1806 E IL 1860

Il periodo che va dall'invasione francese di fine Settecento all'Unità d'Italia si presenta per l'area romagnola come «un formidabile osservatorio di trasformazioni in atto che si riflettono nei fenomeni di festa, implicando assetti di governo, evoluzioni dell'economia e della società, aspetti della cultura e della mentalità. Caratteri e dinamiche del mutamento festivo sono determinati dal rapporto del complesso di questi fattori con gli elementi costitutivi della fenomenologia festiva che, in Romagna come altrove, si definisce e si modifica in un articolato processo di scambi e relazioni tra la festa “di lunga durata” (tradizionale e folclorica) e quella “del tempo breve” (i nuovi modelli festivi)»¹. La tipologia della festa di lunga durata si presenta molto varia ma ben radicata, e va dalle solennità liturgiche e calendariali (Natale, Pasqua, Epifania, ecc.) alle feste patronali, alle ricorrenze di Santi circondati in Romagna da particolare venerazione. È soprattutto il carnevale a rappresentare la ricorrenza festiva laica di più massiccio e collettivo coinvolgimento. Nel corso dell'Ottocento accanto a questa tipologia nascono nuove modalità festive, in particolare le feste civili e commemorative che «interpretano gli intenti antagonistici e contrapposti della chiesa e del circolo, della religione e della politica, del governo e del popolo»².

¹ La citazione è tratta da P. SOBRERO, *Romagna in festa nell'Ottocento: i riti religiosi, civili e politici*, «Memoria e ricerca», 5 (luglio 1995), pp. 109-137, in particolare p. 109.

² SOBRERO, *Romagna*, cit., p. 109.

LE CORSE DI CAVALLI

Elemento tradizionale e, in qualche modo, necessario della cornice spettacolare delle feste erano le corse di cavalli. L'abitudine di organizzare in paese corse di cavalli berberi era molto diffusa. Già Matteo Vecchiazani ³ ricorda che il 24 giugno 1380, giorno in cui venne festeggiata l'avvenuta ricostruzione di Forlimpopoli, fu organizzata una corsa di cavalli. Il cronista in particolare annotava che i forlimpopolesi presero l'impegno di ripetere ogni anno in quello stesso giorno la corsa ⁴. L'impegno, come ricorda Aramini, fu mantenuto fin oltre alla metà del Settecento, ma nel sec. XIX non se ne ritrova traccia. La corsa tuttavia era senz'altro l'evento più diffuso in occasione delle numerose feste patronali che scandivano il corso dell'anno ⁵.

Le "carriere" non erano disciplinate da un vero e proprio regolamento. Erano gli stessi avvisi che annunciavano la data e l'orario delle corse a richiamare le norme che regolavano il loro svolgimento. Le corse avevano sempre luogo nel tardo pomeriggio, prima dell'imbrunire. I cavalli, di proprietà di forlimpopolesi, ma molto spesso anche di forestieri, venivano iscritti alla corsa entro il mezzogiorno presso la Segreteria comunale. All'atto dell'iscrizione venivano messe a verbale le caratteristiche degli animali, agghindati per l'occasione con brigliette ricoperte di stoffa di colori diversi, penne, specchi variopinti, rose di stoffa sulla fronte, per essere meglio riconosciuti. Ecco, ad esempio, la descrizione in un verbale del 1828, quando i cavalli iscritti erano tre:

1. Un cavallo storno con briglia di colore nero con tre placche di fronte d'ottone di proprietà del signor Antonio Bazzoli di questo comune.
2. Cavallo baio scuro guercio dall'occhio destro con briglia di corame nero con tre rosette in fronte di fettuccia gialla e rossa di proprietà del sig. Franco Maestri di Cesena.

³ M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, Rimini 1647 (rist. an. Bologna 1967), parte seconda, lib. III, p. 31.

⁴ La notizia è ripresa da A. ARAMINI, *Sull'antica corsa dei "cavalli barbari"*, in A. ARAMINI, *Scritti*, Forlimpopoli 1993, pp. 541-542.

⁵ Sulle corse di cavalli in Romagna si veda A. DALTRI, *Giochi di cavalli nella Cesena ottocentesca: dalle "carriere" dei berberi alle corse al trotto*, «Romagna. Arte e Storia», 64 (2002), pp. 55-74.

3. Cavalla storna scura con briglia di velluto color verde con paraocchi di proprietà di Paolo Mazzotti di Santarcangelo ⁶.

Per ogni corsa era d'obbligo richiedere l'approvazione dell'autorità superiore, ed era necessario che la forza pubblica garantisse l'ordine. Questo passaggio istituzionale era imprescindibile per lo svolgimento dello spettacolo, tanto che nel 1822, avendo il gonfaloniere omesso di fare istanza alla forza pubblica, non ottenne il permesso per svolgere la corsa ⁷.

Secondo una antica prassi si nominavano fra i membri della Deputazione dei pubblici spettacoli due «deputati per la mossa» e due per la «ferma», i quali dovevano garantire che alla partenza e all'arrivo tutto avvenisse con regolarità. I deputati conducevano i cavalli alla partenza, contrassegnata dalla presenza di cartelli indicanti il nome del proprietario del cavallo. Si passava poi all'estrazione dei biglietti per definire l'ordine di partenza. Il sorteggio dei «numeri rispettivi per l'assegnazione dei posti alla mossa» avveniva mettendo i nomi in un bussolotto: si stabiliva così quale dei cavalli avrebbe occupato il primo, il secondo, il terzo posto e così via.

Sistemati i cavalli nelle loro mosse veniva dato il segno della partenza, con lo squillo di una tromba o con lo sparo di un mortaio. Nel 1853 il gonfaloniere chiedeva al capitano della guarnigione di linea pontificia un quantitativo minimo di polvere da sparo da utilizzare per dare il segnale della partenza ai cavalli nella corsa, non avendo a disposizione fondi per sostenere questa spesa ⁸.

Capitava anche che, in un Comune in perenni ristrettezze economiche, mancassero anche gli «strumenti» necessari per lo svolgimento della corsa: ecco così che il gonfaloniere di Forlimpopoli, nel 1836, nel 1838 e nel 1839 fu costretto a chiedere in prestito a quello di Cesena il «canapo per le mosse», ossia la spessa fune che occorreva per tener fermi i cavalli alla partenza, munita di due bastoni alle estremità che venivano piantati in terra ⁹.

⁶ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI, (ASCF), *Carteggio Amministrativo (CA)*, 1828, b. 108.

⁷ ASCF, CA, 1822, b. 82.

⁸ ASCF, CA, 1853, b. 204.

⁹ ASCF, CA, 1838, b. 149.

Il percorso di gara si snodava lungo il Corso cittadino: la partenza era alla Porta di Forlì, per poi percorrere il Borgo Maestro ed arrivare nella Piazza Maggiore.

Il 18 luglio 1847, in occasione della festa di San Rufillo, dei tre cavalli iscritti solo uno giunse alla meta, perché gli altri due

hanno invece tenuto altra strada poco dopo le mosse, e precisamente quella della fossa presso la porta urbana forlivese per dove dovevano entrare in città onde arrivare alla meta.

I due proprietari esclusi scrissero una lettera di protesta in cui dichiaravano che, a loro parere, la corsa non poteva ritenersi valida; era consuetudine infatti (ma consuetudine talmente usata da valere con forza di legge) che in simili casi la corsa fosse ripetuta. Inoltre facevano presente che

il cavallo di Biagio Artusi [cioè il vincitore] si arrestò nella porta del paese, e quivi da alcuni avidi tentavasi di spogliarlo dell'armatura, e dei tormenti; poi fu rilasciato. Una seconda volta soffermassi rimpetto alla casa di esso proprietario, e quivi fu preso per la briglia, ed arrestato, e poscia di nuovo con arti e sferzate fu inviato alla meta cui giunse a stento ¹⁰.

Il premio per il primo classificato era una somma di denaro, a cui di solito si aggiungeva «una palliola di buona mano», o «di buon pennello», ossia una coperta decorata; anche il secondo riceveva un compenso.

I concorrenti erano pochi: solitamente ad essere iscritti non erano più di tre o quattro cavalli. La corsa, infatti, esponeva gli animali al pericolo di traumi e cadute, rischio che i proprietari temevano, tanto che, come si è scritto, facevano gareggiare esemplari anche senza un occhio o poco avvezzi al galoppo. A volte succedeva anche che alla gara non si iscrivesse nessuno, ed in questo caso gli organizzatori cercavano di rimandare la competizione alla domenica successiva ¹¹.

¹⁰ ASCF, CA, 1847, b. 182.

¹¹ Successe, per esempio, nel 1849, in occasione della festa di San Clemente (vd. ASCF, CA, 1849, b. 191).



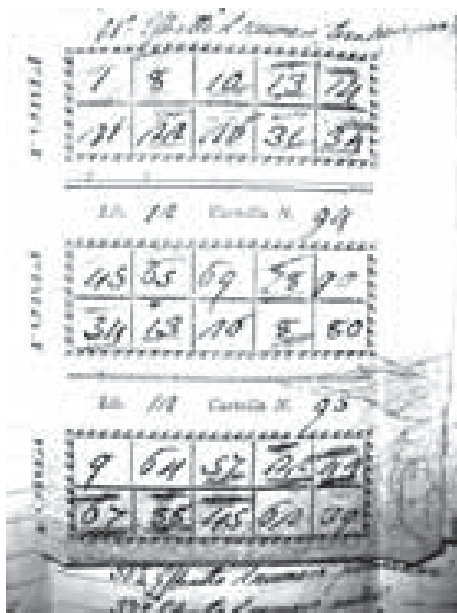
ASCF, CA, 1849, b. 192



ASCF, CA, 1855, b. 214

LA TOMBOLA

Alla corsa di cavalli si accompagnava usualmente l'estrazione dei numeri della tombola. La prima tombola di cui si è trovata notizia venne giocata nel 1839. L'estrazione avveniva solitamente intorno alle 17, al termine delle funzioni religiose e prima della corsa. Se la tombola era organizzata in una giornata non legata ad una celebrazione religiosa, ad esempio in tempo di carnevale, era anticipata alle 14,30. Come già successo per il canapo occorrente alle corse, il Comune non disponeva dell'occorrente per l'estrazione: pertanto il tabellone dei numeri, i numeri in carta e altro materiale necessario venivano richiesti in prestito ogni volta al gonfaloniere di Forlì. Nel 1839 le cartelle erano composte da 10 numeri e costavano 10 baiocchi ¹² ciascuna. Il premio per la tombola era di 120 bavare ¹³, divise in due premi: cinquina sparsa (20 bavare) e tombola (100 bavare). Poiché nel Palazzo comunale non c'erano locali sufficientemente capienti per accogliere le persone interessate, gli organizzatori erano soliti chiedere l'uso del palazzo di proprietà del conte Marc'Antonio Ginanni, prospiciente alla piazza del Comune.



ASCF, CA, 1840, b. 156

¹² Un baiocco valeva un decimo di paolo, ossia un centesimo di scudo romano (vd. A. MORRI, *Vocabolario Romagnolo-Italiano*, Faenza, dai tipi di Pietro Conti all'Apollò, 1840, p. 102, alla voce: bajòcc).

¹³ ASCF, CA, 1839, b. 152. Una bavara d'argento, o tallero di Maria Teresa, valeva 0,95 scudi romani (vd. P. ROVERELLA, *Ricordi. Lettura utile e piacevole alla vita dell'uomo*, Cesena 1850, p. 79; e anche MORRI, *Vocabolario*, cit., p. 114, alla voce: bavaresa).



ASCF, CA, 1840, b. 156



ASCF, CA, 1840, b. 157

LE FESTE DEVOZIONALI

Come ben sottolinea Sobrero,

la festa religiosa, nelle sue implicazioni liturgiche ed extraliturghiche, ufficiali e spontanee, conservava un forte potere attrattivo per la secolare sedimentazione su cui si fondava, per la magnificenza degli apparati, per il coinvolgimento emotivo delle sue atmosfere solenni, dei ritmi regolati e scanditi, per la suggestione di coreografie ed immagini, continuando ad offrirsi come evento festivo intenso, il cui respiro lento si alternava sempre più di frequente ai tempi accelerati di altre consuetudini festive che si insinuano nella quotidianità modificandone gli abitudinari andamenti ¹⁴.

A Forlimpopoli si festeggiavano due feste patronali tradizionali, la festa della Beata Vergine del Popolo e quella di san Rufillo.

La B. V. del Popolo fu proclamata protettrice della comunità di Forlimpopoli nel 1808 ¹⁵ e la sua immagine si venera tuttora nella chiesa omonima. La festa, fissata nella terza domenica del mese di maggio ¹⁶, era organizzata dalla Confraternita della B. V. del Popolo, rappresentata dai suoi priori ¹⁷. I festeggiamenti prevedevano sempre una corsa di cavalli, con un premio in denaro e una «palliola di buona mano» per il primo classificato ed un premio minore, sempre in denaro, per il secondo. Accanto alla corsa, che si teneva nel tardo pomeriggio (intorno alle 18), era frequente l'uso di dare spettacoli pirotecnici con «macchine di fuochi artificiali». Dal 1839, negli inviti a stampa che pubblicizzavano la festa, si specificava che i fuochi d'artificio erano curati dal «valente Baldi di Meldola» ¹⁸. Allo scoppio dei fuochi spesso si accompagnava uno spettacolo musicale.

¹⁴ SOBRERO, *Romagna*, cit., p. 113.

¹⁵ L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'Ospedale già dei pellegrini in Forlimpopoli con cenni sulle altre istituzioni di beneficenza chiese, e legati pii di detta città*, Bertinoro 1858.

¹⁶ Nelle carte prese in esame vi sono tracce relative alle feste organizzate negli anni 1806, 1809, 1812, 1828, 1836-1844, 1846, 1847, 1849, 1850, 1853, 1854, 1856, 1858, 1859.

¹⁷ Sulla Confraternita (o Compagnia) della Beata Vergine del Popolo si veda N. M. LIVERANI, *Gli archivi delle Confraternite forlimpopolesi secoli xvii-xx*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», xviii (2007), pp. 51-52.

¹⁸ ASCF, CA, 1839, b. 153.

Ecco la descrizione di una giornata di festa nell'invito a stampa del 1840:

L'alba sarà annunciata dal festoso suono delle campane e da copioso numero di mortari. La chiesa sarà bellamente addobbata. Nella mattina, oltre la celebrazione di molte messe lette, vi avrà luogo la messa solenne in musica: e nel dopopranzo si canteranno pure in musica le litanie e il *Tantum ergo*, dopo di che, eccheggiando l'aria per lo sparo di molti mortari, verrà benedetto il popolo col SANTISSIMO SACRAMENTO. Accorrete dunque in folla, o fedeli, a queste sacre funzioni collo spirito disposto a conseguire le celesti grazie mercé l'intercessione di questa nostra protettrice, e per ottenere il suo tanto valevole patrocinio. Per l'occasione inoltre viene organizzata l'estrazione di una tombola alle ore 5 pomeridiane, con il premio di 100 bavare per la tombola e di 20 per la cinquina. Terminata l'estrazione vi sarà una corsa di cavalli barberi, con il premio di 12 napoleoni d'argento¹⁹ per il vincitore, oltre la palliola di buona mano, di napoleoni 4 al secondo e di napoleoni 2 al terzo. Alla prima mezz'ora di notte circa sulla piazza maggiore saranno incendiati fuochi d'artificio lavorati dal valente Baldi di Meldola. I fuochi stessi verranno alternati dal suono della banda eseguito da questi dilettanti. Finalmente avrà luogo nel teatro comunale una rappresentazione a cura della comica compagnia Scarpellini²⁰.

Così invece nel 1845:

Domenica 18 maggio si festeggia la B.V. del Popolo. Nel dopo pranzo dell'antecedente sabato il clero, le confraternite tutte e la magistratura in corpo scortata dai carabinieri pontifici si recheranno processionalmente alla chiesa suburbana, ove verranno cantate le Litanie e l'Inno Ambrosiano in adempimento di un pubblico voto. L'alba poi del suddetto giorno 18 sarà annunciata col generale suono dei sacri bronzi, e con copioso sparo di mortari. Nella mattina oltre la celebrazione di molte messe lette avrà luogo la solenne cantata in tono gregoriano. Nel dopo pranzo saranno pure cantati i vespri, le litanie ed il *Tantum ergo* dopodiché, eccheggiando l'aria pei concerti musicali e per lo sparo dei mortari, verrà impartita la benedizione dell'augustissimo sacramento.

¹⁹ Un napoleone d'argento valeva 0,93 scudi romani (vd. ROVERELLA, *Ricordi*, cit., p. 79).

²⁰ ASCF, CA, 1840, b. 157.

Nella stessa occasione si correrà, nel dopopranzo al tramonto del sole, una corsa di cavalli barberi col premio di scudi 12 al primo e di scudi 3 al secondo. Nella sera tutte le abitazioni si vedranno illuminate e dopo la prim'ora nella notte nella piazza grande verrà incendiata una macchina di fuochi colorati artificiali e rallegrati gli animi con replicati concerti musicali ²¹.



ASCF, CA, 1845, b. 176

²¹ ASCF, CA, 1845, b. 176.

Nel 1847 l'accompagnamento musicale, per tutta la durata della giornata, fu garantito dalla «banda militare svizzera di Forlì, diretta dal celeberrimo signor professor Brizzi»²². Nel 1850 i priori organizzarono un concerto di 13 suonatori, chiamati dalla vicina città di Forlì. A festa già organizzata, tuttavia, si sparse la voce di un divieto dell'autorità superiore di far suonare nelle feste filarmonici non cittadini. Il gonfaloniere di Forlimpopoli chiese lumi al prolegato, specificando che queste persone non formavano un vero e proprio gruppo ma si univano a suonare per l'occasione. Il legato rispose che le disposizioni da Roma erano molto chiare e non era in suo potere derogarle, salvo tuttavia che le musiche suonate dalla banda fossero circoscritte alla sola funzione religiosa, nel qual caso il permesso si sarebbe potuto accordare²³. Questo evento diede le mosse per costituire una banda comunale a Forlimpopoli, che fu istituzionalizzata solo diversi anni più tardi. Infatti ancora nel 1856 il priore della Confraternita si vide rifiutare nuovamente il permesso di dare un «concerto filarmonico», perché la banda del paese non aveva ancora ottenuto un riconoscimento legale da parte del Ministero. Tuttavia anche questa volta il governatore concesse una deroga per lo svolgimento del concerto²⁴.

Nel 1858, alla celebrazione religiosa si aggiunse anche il festeggiamento per la riapertura della chiesa dopo i lavori di restauro eseguiti²⁵.

La quarta domenica di ottobre la Confraternita della B. V. del Popolo organizzava un solenne ringraziamento alla Vergine per il buon raccolto delle campagne: i documenti testimoniano le feste relative agli anni 1835, 1843 e 1846.

Durante le giornate di festività l'immagine della Madonna veniva portata in processione dalla chiesa di San Rufillo a quella del convento. Nel 1841 in seguito ad una caduta il quadro si danneggiò e si decise pertanto di «farlo restaurare nella tela per lo squadrimento

²² ASCF, CA, 1847, b. 182.

²³ ASCF, CA, 1850, b. 196.

²⁴ ASCF, CA, 1856, b. 216.

²⁵ ASCF, CA, 1858, b. 224. Sul programma cfr. VALBONESI, op.cit., pp. 79-80.

avvenuto e raffigurante la S. Immagine». In seguito ai restauri si dispose di non ricollocarlo «nella chiesa di S. Nicolò dove prima era custodita l'immagine» ma di appenderlo «nella parete del lato sinistro dell'altare maggiore di S. Ruffillo»²⁶.

La celebrazione di San Ruffillo si teneva il 18 luglio²⁷. Nell'occasione lo spettacolo più frequente era la corsa di cavalli berberi. Spesso i presenti erano allietati dallo sparo di «mortari» sia nel giorno della vigilia sia - in vari momenti - in quello della festa. Alla solennità, organizzata dai canonici, il Comune per tradizione contribuiva con 6 scudi, utilizzati per coprire il costo dei fuochi d'artificio. Nel 1836 tra il Comune e i canonici nacque una controversia perché il Comune si rifiutò di erogare la somma, in quanto i religiosi non diedero luogo allo spettacolo dei fuochi, provocando le lamentele della popolazione. Ecco come la vicenda viene sintetizzata in un resoconto:

Si ha dalle casse d'ufficio, che questa comune da tempo ben remoto, e precisamente dal 1762 cominciò a caricarsi di una spesa annua, non sempre però uniforme, per li fuochi d'artificio da incendiarsi alla ricorrenza della festa del suo glorioso vescovo, e protettore S. Ruffillo, onde per tal modo rendere più decorosa la festa medesima. Ciò posto, a tutto il 1806 lo spettacolo suespresso fu eseguito a cura del magistrato, e questi poi nel 1807 a diminuzione di siffatta briga ne demandò l'incarico alla chiesa del prelodato santo, e per essa alli sig. parrochi pro tempore i quali, dietro la somministrazione fin d'allora fissata in scudi 6 soddisfecero, conforme hanno anche in seguito i loro successori fedelmente, e religiosamente soddisfatto allo scopo della somministrazione predetta.

Nella festa però prossimamente celebrata si è omessa, né si sa per quale fine indiretto, l'esecuzione dello spettacolo, per cui questa popolazione ha fatto sentire le sue giuste querele e la S.V. Ill.ma qual sindaco del rispettabilissimo Capitolo vaticano viene tuttavia di chiedere con apposito foglio [...] il consueto mandato di scudi 6 come [se] lo spettacolo indicato avesse effettivamente avuto luogo. Una tale inchiesta è veramente strana, ove per poco anche la si consideri; e quindi l'obbligo nostro ci determinerebbe a rigettarla, e con ragione, mercecché inesequito lo spettacolo, per cui si somministrano li scudi 6²⁸.

²⁶ ASCF, CA, 1841, b. 161.

²⁷ Nelle carte prese in esame vi sono tracce relative alle feste organizzate negli anni 1807, 1809, 1812, 1813, 1822, 1826, 1836, 1838, 1839, 1841, 1847, 1852.

²⁸ ASCF, CA, 1839, b. 154.

Per questo il gonfaloniere decise di non erogare più la somma al Capitolo e di organizzare autonomamente lo spettacolo di fuochi d'artificio. I canonici si appellarono al superiore del Capitolo vaticano di Roma, spiegandogli che la mancanza era dovuta al fatto che nessuno si era offerto di organizzarlo. Il superiore allora scrisse al gonfaloniere rimproverandolo per aver considerato l'elargizione ai soli fini del divertimento: la somma sarebbe stata infatti da considerare una oblazione religiosa della città a gloria del suo Protettore, come del resto risultava incassata nei registri abbaziali fin dall'antichità ²⁹. Il gonfaloniere ribadì che la somma doveva essere impiegata per fuochi artificiali, come risultava dalle carte d'ufficio del Comune:

tanto più che il santo stesso, che di nulla abbisogna, riguarda egualmente per un attestato di venerazione, che egli si tributa, lo spettacolo per sé onesto dei fuochi artificiali, che nella sua festa, in onor suo unicamente viene eseguito. Fin qui però il Capitolo è stato sussidiato per la solennizzazione della ricordata festa dai villici, e appunto perché la elargizione loro e di grano e formentone non è stata negli anni decorsi erogata nel modo che era promesso dai questuanti appositi, onde rendere più decorosa la festa del Protettore, che si è [...]per lo più dal comune senz'altro potesse essere nemmeno distinta da qualunque altro giorno feriale, ne facevano le loro più grandi lagnanze, fino a dar motivo anche al restante della popolazione di prodigare al magistrato i più amari rimproveri per l'indebita somministrazione al sig. sindaco di scudi 6 e cioè senza che questi soddisfacesse come era di dovere allo scopo per cui erano corrisposti ³⁰.

Le Messe solenni spesso venivano accompagnate dalla musica. Ecco ad esempio il programma di una giornata festiva del 1841:

La mattina del detto giorno dato coi sacri bronzi il segno dell'entrar della festa sarà celebrato nel tempo che da esso Santo s'intitola e che si vedrà elegantemente addobbato, copioso numero di Messe lette, a cui terrà dietro la solenne, posta in musica dall'egregio sig. maestro Castagnoli di Cesena, ed eseguita da professori forastieri. Nel dopopranzo

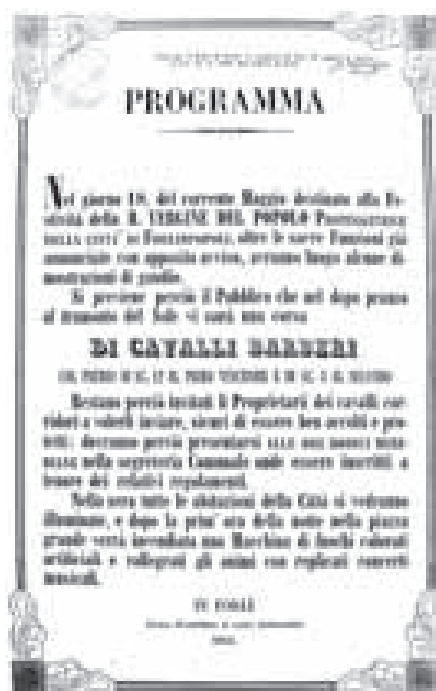
²⁹ ASCF, CA, 1839, b. 154.

³⁰ ASCF, CA, 1839, b. 154.

con musica del prefato sig. Castagnoli sarà cantato il vespro, e quindi intonato l'inno del SANTO ed il *Tantum ergo* dando compimento ai divini uffizi con la benedizione del SANTISSIMO SACRAMENTO. Alla sera sarà incendiata sulla piazza maggiore una macchina di fuochi artificiali lavorati dal rinomato Baldi di Meldola ³¹.

Nel 1855, tra il 28 e il 30 settembre, si festeggiò il centenario della traslazione a Forlimpopoli della reliquia del Sacro Braccio di san Rufillo ³², con una festa solenne il cui programma prevedeva lo «sparo di mortari», una corsa di cavalli, fuochi d'artificio, una Messa in musica «del professor Nicola Fabiani di Bertinoro» e, durante la Messa, l'omelia del vescovo Gianbattista Guerra ³³.

Accanto a queste due feste principali a Forlimpopoli erano organizzate con maggiore discontinuità altre ricorrenze legate al culto di Santi, alle Confraternite e alle associazioni professionali.



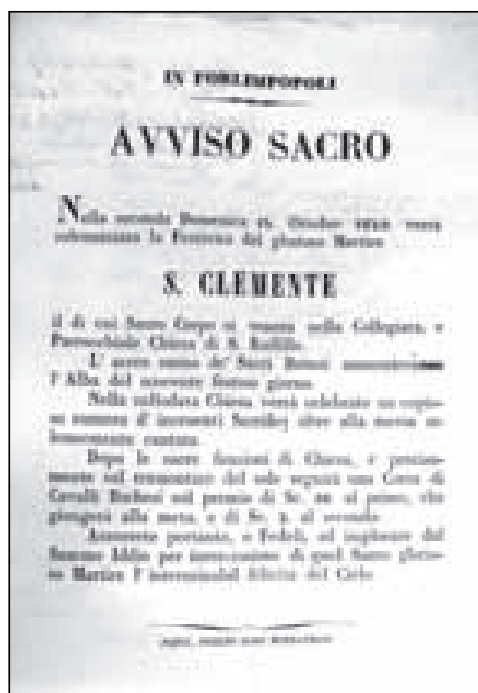
ASCF, CA, 1845, b. 176

³¹ ASCF, CA, 1841, b. 161.

³² Sulla traslazione del braccio di san Rufillo, avvenuta il 29 settembre 1755, si veda A. DE GIORGIO, *Traslazione del braccio di S. Rufillo (29 settembre 1755)*, in *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, Forlì 1965, pp. 120-124.

³³ ASCF, CA, 1855, b. 212.

La seconda domenica di ottobre ³⁴ si festeggiava san Clemente, la cui reliquia si venerava nella chiesa collegiata di San Rufillo. L'organizzazione era a cura della Compagnia del glorioso martire San Clemente, il cui priore richiedeva ogni anno i permessi al Comune.



ASCF, CA, 1849, b. 192

Nel 1806 per l'occasione si organizzò un veglione nella sala della Rocca. L'ingresso era fissato in un «pavolo ³⁵ per ciascuna persona»; la richiesta per la festa veniva da due cittadini, «Gaetano Sostegni di Forlì e Giuseppe Uccellini di questo comune ora però abitante anch'esso in Forlì», che chiedevano al Comune di contribuire con «le lumiere a ciò solite collocarsi in quel luogo in simili circostanze restando a nostro carico tutto il restante» ³⁶. Anche in quell'occasione gli intrattenimenti più utilizzati rimanevano, comunque, la corsa di cavalli e l'incendio dei fuochi artificiali.

³⁴ Nelle carte prese in esame vi sono tracce relative alle feste organizzate negli anni 1806, 1810, 1812-1814, 1822, 1824, 1847, 1849, 1851, 1859.

³⁵ Un paolo valeva un decimo di scudo romano.

³⁶ ASCF, CA, 1806, b. 6.

Nel 1812 il gonfaloniere provò a negare agli organizzatori il permesso di tenere la corsa di cavalli,

in primo luogo perché un tale divertimento fu replicato la domenica precedente, e si renderebbe troppo frequente, in secondo luogo perché concorrendo numerose persone dai paesi limitrofi spesso nascono risse e disordini, in terzo luogo perché manca una forza armata sufficiente a sedare le liti.

Queste ragioni non convinsero però il prefetto, che autorizzò la corsa «secondando principalmente il genio della popolazione»³⁷.

Nella prima domenica di ottobre si festeggiava la B. V. del Rosario, la cui immagine si venerava nella chiesa dei Servi³⁸. Nonostante la soppressione della Compagnia, avvenuta nel 1798 in seguito alle leggi napoleoniche³⁹, il culto proseguì per opera degli aderenti alla omonima Confraternita in San Pietro.

Come di consueto nella giornata festiva il programma prevedeva corsa di cavalli berberi e fuochi d'artificio; per le funzioni sacre, Messa solenne e Vespri in musica. Nel 1822 i devoti chiesero invece il permesso per solennizzare la ricorrenza con qualche sparo, unendo le celebrazioni della B. V. del Rosario con quella del Ss. Crocifisso, che si festeggiava l'ultima domenica di settembre. Anche l'immagine del Ss. Crocifisso, come specificato nella richiesta, si venerava «nella chiesa delle scuole di questa Comune»⁴⁰. Una giornata di festa dedicata a questo culto venne celebrata, per iniziativa della Pia unione di Gesù Crocifisso, nel 1842 e nel 1852: nel primo caso la giornata fu animata da una corsa di cavalli e da uno spettacolo di fuochi artificiali⁴¹; nel secondo invece fu organizzata una processione religiosa, a cui furono invitate le autorità, gli impiegati comunali e la locale brigata dei gendarmi pontifici⁴².

³⁷ ASCF, CA, 1812, b. 41.

³⁸ Nelle carte prese in esame vi sono tracce relative alle feste organizzate negli anni 1810, 1812, 1813, 1815.

³⁹ LIVERANI, cit., p. 48

⁴⁰ ASCF, CA, 1822, b. 83.

⁴¹ ASCF, CA, 1842, b. 166.

⁴² ASCF, CA, 1852, b. 202.

L'intervento dei pubblici impiegati del resto era sempre auspicato ed espressamente raccomandato in ogni occasione pubblica; ma non doveva essere troppo assiduo, se la richiesta alla partecipazione avveniva sempre con maggior calore ed insistenza. Ne è un esempio la processione del *Corpus Domini*. Per l'occasione si teneva una funzione nella chiesa collegiata di San Rufillo, ed ogni anno gli inviti ai funzionari pubblici ed alle autorità municipali ad essere presenti erano sempre più pressanti⁴³. Si ricordava ogni volta che la presenza era un preciso obbligo degli impiegati pubblici. Nel 1830 il canonico di san Rufillo, invitando il gonfaloniere e gli Anziani di Forlimpopoli a partecipare alla funzione del *Corpus Domini*, ricordava alle autorità che la messa cantata sarebbe partita alle «10 in punto» e le si invitava ad assicurare la massima puntualità, «affinché il popolo intervenuto non debba aspettare»⁴⁴.

La processione era allietata dallo scoppio di mortai e dall'accompagnamento del suono di un tamburo. Tuttavia, nei primi decenni del secolo, la forza pubblica del paese non era dotata di questo strumento, che veniva pertanto richiesto in prestito al comando militare di Forlì⁴⁵.

Nel 1848 arrivò dal medico condotto dott. Luigi Valbonesi una richiesta. Considerando che in quegli anni la festa cadeva alla fine del mese di giugno, e osservando che

tra le cause che potrebbero esporre a malattie la popolazione vi è quella, seguendo la processione, di esporre il capo nudo al cocente sole [...] nelle calde ore meridiane,

il medico raccomandava al gonfaloniere di intercedere con i parroci perché la processione avvenisse in ore meno calde⁴⁶. La richiesta fu accettata e la processione venne anticipata dalle ore 11 alle 7 della mattina; ciò avvenne anche l'anno successivo.

⁴³ I riferimenti a questa festa sono presenti nella documentazione relativa agli anni 1822, 1826, 1830, 1832, 1848, 1849, 1852, 1853. Nel 1822 l'organizzazione dello sparo di mortai fu a cura della Confraternita del Ss. Sacramento eretta nella chiesa di San Pietro.

⁴⁴ ASCF, CA, 1830, b. 117.

⁴⁵ ASCF, CA, 1826, b. 113; ivi, 1828, b. 108.

⁴⁶ ASCF, CA, 1848, b. 185.

Nel 1822 vi è notizia di una festa in onore della Madonna del Buon Consiglio, celebrata dai «festanti» dell'omonima Confraternita con lo sparo di mortari fra l'ottava e il giorno della festa, fissato il 21 aprile ⁴⁷.

Nello stesso anno il priore della B. V. del Carmine ⁴⁸ chiese il permesso per eseguire, nell'ottava, vigilia e giorno della festa, il 19 luglio, «sparo di mortari e l'incendio di alcuni fuochi artificiali» ⁴⁹. Una giornata di festa dedicata al culto del Carmine è testimoniata anche nel 1858, anno in cui, il 25 luglio, venne organizzata una «corsa di cavalli a fantini» ⁵⁰.

La prima domenica di settembre nella parrocchia di Selbagnone si festeggiava san Cristoforo, con lo «sparo di mortari» e con la corsa di cavalli ⁵¹. All'organizzazione era preposta la locale Confraternita ⁵².

La seconda domenica di settembre si festeggiava, a cura del priore della Confraternita, la B. V. delle Grazie, la cui immagine si venerava nella chiesa abbaziale di San Rufillo ⁵³. Anche in questo caso la giornata festiva era occupata dalla corsa di cavalli e dallo sparo di mortari ⁵⁴.

Nel 1828 l'Unione dei calzolai di Forlimpopoli (rappresentata da Ignazio Santavenere) decise di festeggiare i patroni santi Crispino e Crispiniano, la cui festa cadeva il 19 ottobre, con una corsa di cavalli, che, prima accordata dall'autorità, fu tuttavia sospesa «attese le attuali calamità che affliggono i popoli»: infatti, come precisava

⁴⁷ ASCF, CA, 1822, b. 83.

⁴⁸ Sulla Compagnia della B. V. del Carmine in San Rufillo si veda LIVERANI, cit., p. 47-48.

⁴⁹ ASCF, CA, 1822, b. 83.

⁵⁰ ASCF, CA, 1858, b. 224.

⁵¹ Della festa di San Cristoforo a Selbagnone si hanno notizie negli anni 1822 (ASCF, CA, 1822, b. 83), 1824 (ASCF, CA, 1824, b. 92), 1825 (ASCF, CA, 1825, b. 97).

⁵² Sulla Confraternita (o Compagnia) del Ss. Sacramento e del Rosario in San Cristoforo di Selbagnone si veda LIVERANI, cit., p. 52-53.

⁵³ Sulla Confraternita della B. V. delle Grazie in San Rufillo si veda LIVERANI, cit., p. 50-51.

⁵⁴ Nelle carte prese in esame vi sono tracce relative alle feste organizzate negli anni 1822, 1825, 1831, 1841.

il pro-legato, «l'epoca attuale, in cui sono frequenti le scosse di terremoto, non è certo adatta ai pubblici divertimenti»⁵⁵.

La terza domenica di settembre si festeggiava la Madonna dei sette dolori (la cui immagine si venerava nella chiesa dei Servi). La ricorrenza fu solennizzata negli anni 1841 e 1844 con la corsa di cavalli e con uno spettacolo di fuochi artificiali⁵⁶.

Nel 1856, il 7 settembre, venne festeggiato sant'Antonio da Padova con una corsa di cavalli e l'estrazione di una tombola⁵⁷.

Nel 1859 vennero celebrate con sparo di mortai e razzi la festa della Madonna di Loreto, a cui era intitolata la chiesa del Cimitero, e la festa di san Rufillo: in quest'ultima occasione il priore chiese il permesso di innalzare anche un «piccolo globo aerostatico»⁵⁸.

Nel 1838 sorse una controversia tra la Confraternita della B. V. del Popolo e quella del Suffragio e Preziosissimo Sangue in San Rufillo⁵⁹ in seguito alla cessione di alcune antiche spingarde di proprietà dell'Amministrazione comunale. Entrambe le Confraternite, saputo che il Comune intendeva liberarsene, chiesero che venissero loro concesse per utilizzarle per fare spari in occasione delle feste religiose⁶⁰, ma anche per

affittarle in occasione di funzioni ecclesiastiche e così portar sollievo alli quotidiani crescenti bisogni della medesima compagnia, tanto per ciò che riguarda le spese di solennità⁶¹.

⁵⁵ ASCF, CA, 1828, b. 111. Sulle scosse di terremoto che colpirono Forlimpopoli, e in particolare su quella, di VII grado, dell'8 ottobre 1828, si veda A. ANTONIAZZI, *Terremoti a Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XIII (2002), p. 23. Altre scosse nello stesso anno erano state percepite tra il 3 febbraio e l'11 aprile.

⁵⁶ ASCF, CA, 1841, b. 162; ivi, 1844, b. 174.

⁵⁷ ASCF, CA, 1856, b. 217. Nel sec. XVII vi è testimonianza di una Confraternita di Sant'Antonio nella chiesa dei Servi (vd. LIVERANI, cit., p. 71-72).

⁵⁸ ASCF, CA, 1859, b. 231.

⁵⁹ Sulla Confraternita (o Compagnia) del Suffragio o del Preziosissimo Sangue in San Rufillo cfr. LIVERANI, cit., p. 68-71.

⁶⁰ ASCF, CA, 1838, b. 149.

⁶¹ Lettera del canonico don Salvatore Cortesi, priore della Confraternita del Preziosissimo Sangue, 2 giugno 1838 (ASCF, CA, 1838, b. 149).

Le ire del canonico Cortesi, priore della Compagnia del Preziosissimo Sangue, si scatenarono quando seppe che il priore della Confraternita della B. V. si era offerto di comprarle, ed aveva sparso la voce che qualora le spingarde fossero affidate alla sua Compagnia, sarebbero state «convertite in mortari», ossia trasformate stravolgendone l'antico aspetto. In seguito a questa notizia scrisse ai Consiglieri una lunga lettera per disculparsi da tutte le accuse e per rinnovare la richiesta che le armi venissero concesse gratuitamente a soli fini religiosi.

L'8 dicembre 1854 Pio IX, con la bolla *Ineffabilis Deus*, proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione. Per festeggiare questa ricorrenza, il 2 febbraio 1855 venne organizzata una serie di festeggiamenti.

Nella vigilia alla sera verrà dato il segno della solennità col suono festivo di tutte le campane della città, conforme resta ordinato (...), nonché anche collo sparo di mortari. La mattina del giorno 2 sarà salutata l'alba con altro sparo di mortari mentre torneranno a suonare le campane come sopra; e sarà esso sparo egualmente ripetuto intorno alle 11 ½ nel tempo dell'elevazione della Messa Solenne, e quindi anche sul Mezzogiorno al rinnovarsi parimenti del suono delle campane, non che all'Ave Maria della sera. Nella mattina medesima verrà praticato un esercizio di beneficenza mediante distribuzione di elemosine da farsi alle famiglie più bisognose della città a cura dei reverendi parrochi dell'interno. Nel pomeriggio nella chiesa di san Rufillo l'apposita Sacra Funzione come alla pastorale su ricordata, a cui interverrà la Magistratura. Sono pregati i cittadini ad ornare di tappeti le rispettive finestre dalle 2 pomeridiane fino al declinar del giorno. Alla sera saranno illuminati tutti i pubblici edifizi, e ciascuno è invitato a gareggiare in siffatto segno di gioia. Alla pria ora di notte verrà incendiata [una] macchina di fuochi d'artificio, a cui terrà dietro lo sparo dei mortari. Nello stesso pomeriggio e sera un concerto strumentale di ottoni ⁶².

⁶² ASCF, CA, 1855, b. 214.

LE FESTE POLITICHE

Fu soprattutto il governo napoleonico a ricorrere ad una politica della festa come strumento di recupero di un consenso continuamente reso precario dalla instabilità e dai conflitti della situazione politica e sociale. A Forlimpopoli questo indirizzo di governo si concretò in numerose celebrazioni.

Il 13 maggio si celebrava la proclamazione di Napoleone Re d'Italia («Napoleone Massimo nostro invincibile ed amoroso sovrano ricorda alla nazione italiana l'epoca più grande e fortunata della di lei grandezza e rigenerazione») ⁶³; per celebrarlo, nel 1809 si invitarono i religiosi di San Rufillo a cantare nella loro chiesa collegiata un solenne *Te Deum* a cui intervennero le autorità civili e militari.

Nello stesso 1809, il 20 luglio una circolare invitava a festeggiare in tutte le parrocchie, il giorno 23, la «strepitosa vittoria ottenuta sugli austriaci nei giorni 6 e 7» ⁶⁴.

Il 15 agosto veniva festeggiata, con l'intonazione dell'Inno ambrosiano, la nascita del Monarca. Nel 1809 alla celebrazione mancarono rappresentanti della Congregazione di Carità e per questo il presidente si vide costretto a giustificare la loro assenza:

Il sig. parroco di San Pietro per essere giorno di solennità si trova occupato nelle funzioni di suo ufficio; il sig. Mazzolini è [...] da non lieve malattia; il Segretario per la scarsezza dei canonici sarà obbligato a cantar messa in tale funzione. Si restringerebbe la Congregazione a due soli individui senza veruno accompagnamento l'intervento dei quali, ben comprende signor podestà, di quanto poco decoro per la Congregazione sarebbe per riuscire ⁶⁵.

Il 9 giugno 1811 venne solennizzato il battesimo di Sua Maestà il Re di Roma. Ecco la cronaca della giornata, così come fu trasmessa dal podestà al prefetto:

La sera della vigilia uno sparo di grossi mortari ed il suono di tutte le campane annunciò alla popolazione che il giorno seguente

⁶³ ASCF, CA, 1809, b. 18.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Ivi.

era destinato alla celebrazione della festa. L'alba di questo giorno fu salutata dal suono de' sacri bronzi e da una salva di grossi mortari. Alle undici della mattina il signor podestà ed i signori savi, i membri della Congregazione di carità e tutti gli impiegati scortati dalla Guardia Nazionale si recarono alla chiesa di San Ruffillo ove fu cantato un solenne *Te Deum*, e furono dalla stessa eseguite varie salve di moschetteria. Ritornata l'autorità comunale alla sua residenza furono celebrati dal sig. ufficiale dello stato civile due matrimoni di due povere zitelle con due fucilieri della stessa Guardia Nazionale ed a queste il signor Podestà di suo proprio distribuì la dote di lire ⁶⁶ 107 per ciascuna zitella e fino alle quattro fu distribuita una abbondante elemosina a tutti gli indigenti del Comune; dalle quattro alle cinque ebbe luogo il gioco popolare della corsa della [secchia]. La Congregazione di carità distribuì quattro doti a quattro zitelle, che hanno fratelli all'armata. Alle sette vi fu il gioco della cuccagna. Alle nove, dopo l'incendio di una brillante macchina di fuochi artificiali, in mezzo allo sbaro dei mortari, al suono delle campane, e alle acclamazioni generali della popolazione, ebbe termine un bel giorno, di cui ne rimarrà indelebile la memoria anche nei più tardi nipoti, come di un giorno che fissò l'epoca per la nostra prosperità e felicità ⁶⁷.

Il 16 ottobre 1812, il prefetto invitava a festeggiare la vittoria di Napoleone sui Russi con un solenne *Te Deum* da cantare in tutte le chiese cattedrali e parrocchiali ⁶⁸.

Nel 1814 una circolare imponeva di festeggiare il compleanno di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, che cadeva il 4 ottobre ⁶⁹.

Le disposizioni prevedevano che l'alba fosse annunciata dal suono delle campane, che fosse recitato l'inno ambrosiano, che si dovessero organizzare spettacoli pubblici e distribuire doti, che la città fosse illuminata durante la sera. Il podestà obiettava che non sarebbe stato facile solennizzare la giornata, dal momento che essa cadeva in un giorno feriale quando i cittadini erano impegnati con il lavoro; nonché, essendo quel giorno festa anche negli altri paesi, non si

⁶⁶ Una lira toscana valeva 15 baiocchi (vd. ROVERELLA, *Ricordi*, cit., p. 79).

⁶⁷ ASCF, CA, 1811, b. 30.

⁶⁸ ASCF, CA, 1812, b. 38.

⁶⁹ ASCF, CA, 1814, b. 48.

sarebbero potute avere né musica, né corse, né affluenza di persone al paese. Pertanto chiese il permesso di rimandare i festeggiamenti alla domenica successiva (9 ottobre), coincidente con la festa di san Clemente compatrono della città. Ecco il programma della giornata, in cui la festa religiosa si mescolava a quella politica.

Alle ore 11 la Municipalità con i suoi impiegati si recherà alla chiesa scortata da un distaccamento di Guardia Urbana, e assisterà all'Inno Ambrosiano. Nel dopo pranzo si farà una corsa di cavalli barberi, con il premio di 8 napoleoni d'argento per il vincitore, e 2 per il secondo; poi si passerà alla distribuzione di tre doti alle zitelle. Alla sera il paese sarà decorosamente illuminato, specialmente nei locali comunali, che di pubblica beneficenza. Dopo le 17 verrà incendiata una sufficiente macchina di fuochi artificiali. Alle nove sarà data pubblica festa da ballo gratuita nella sala del vecchio palazzo comunale. Nell'albeggiare, all'intonare del *Te Deum*, e all'incendio della macchina, si suoneranno tutte le campane con qualche sparo di mortaro. Gli abitanti saranno invitati con un avviso pubblico ad illuminare tutte le finestre e di pulire le strade ⁷⁰.

Con la Restaurazione, soprattutto nel primo periodo e fino all'avvento di Pio IX, ogni espressione festiva subì limitazioni e censure, ad eccezione di quelle religiose ufficiali, che vennero rinvigorite e incrementate in forme anche opulente ed eccessive. La vita sociale pubblica e privata tornò ad essere regolata e scandita dal calendario liturgico e permeata dalle pratiche devozionali.

Nel 1839 venne celebrato l'anniversario della elezione del pontefice Gregorio XVI e, per l'occasione, venne organizzato, oltre alla Messa solenne, anche l'innalzamento di un globo aerostatico. Durante lo spettacolo avvenne tuttavia un diverbio tra il gonfaloniere e uno dei consiglieri. Eccone il riassunto nel rapporto fatto dal primo al legato di Forlì.

Il fabbricatore del globo sig. Anacleto Oriani agente della spezieria Cortesi in questa città, il quale doveva effettuare l'innalzamento, si fece a chiedere al donzello comunale, Pellegrino Zanfilippi, un pezzo di corda sottile che possiede il comune, per tener sospeso il globo medesimo nel frattempo che rarefaceva l'aria in esso contenuta.

⁷⁰ ASCF, CA, 1814, b. 48.

Si ricusò il Zanfilippi di prestarsi alla domanda del nominato sig. Oriani senza la debita mia annuenza; e questa, ottenuta, si disponeva già a passare al postulante la suindicata corda. Il sig. Oriani però, che vide scorrere alquanto tempo infruttuosamente, replicò la domanda all'altro donzello Cristoforo Vitali, di che fece apposita ricerca; ma la risposta che ne ebbe non fu diversa da quella del Zanfilippi, perché tengono ordine ambidue di non dare a chicchessia cosa alcuna del comune senza espressa mia licenza. A tale negativa si alterò il petente col Vitali, e dietro le querele di quest'ultimo parlai col ripetuto sig. Oriani, che trovavasi nella spezieria, insieme all'anziano sig. Camillo Gardini, ed alli sig. Ruffillo Righini e Pietro Artusi, facendogli conoscere che il rifiuto ottenuto tanto dal Vitali quanto dal Zanfilippi non era da addebitarsi a capriccio ma che era bensì ad essi prescritto. Si capacitò l'Oriani dell'espostogli e mostrò dispiacere del contegno adoperato col ricordato Vitali; e solo l'anziano sig. Camillo Gardini rinunciando ai principi dell'educazione, e di convenienza indebitamente mi diresse parola con termini ingiuriosi, dicendomi le precise "siete una testa di cazzo; un porco fotuto; non vengono rispettati i vostri ordini". Siffatto parlare improprio, sconcio ed offensivo mi apportò non lieve dispiacenza, sì per aver avuto luogo in pubblico come anche per essere segno indubitabile di poco rispetto all'onore di che mi vedo investito ⁷¹.

Il gonfaloniere chiese perciò che venisse punito il Gardini.

In seguito all'ascesa al soglio pontificio di Pio IX i festeggiamenti, sia per la elezione che per i successivi anniversari, furono della massima solennità, segno delle grandi aspettative che anche a Forlimpopoli si nutrivano verso questo nuovo Papa.

A tal uopo [per festeggiare] dalle Sacre funzioni si prendea la mossa. Il popolo inalberato un ricco vessillo, benedetto poco prima da mons. Vicario, si partia con Banda dal Palazzo Comunale e con compostezza e bell'ordine uomini e donne faceano seguito al magistrato. Nel maggior tempio con eleganza addobbato per cura del magistrato, si assistea alla messa solenne, e con gran copia di torce al *Te Deum*, che intonato non per sanguinosa vittoria sopra popoli, ma sopra cuori ed intelletti, doveva giungere più accetto al trono di Dio. Erano cuori di uomini italiani, palpitanti di solo amore al principe, di sole virtù cittadine; erano quelli

⁷¹ ASCF, CA, 1839, b. 152.

dell'innocente femmetta che innalzata questo canto con grido unanime, con egual scopo. Interne preci di tal natura lo susseguiano. = Onnipotente. Tu che suoli abbattere i potenti, salvare gli oppressi, frangere pure le corone sulla testa dei Re, salvaci il tuo eletto. Proteggilo. Conservalo a lungo tempo sulla terra onde la grand'opera abbia a compiere. Ispiralo ancora nel modo di buon governo, come sinora usasti. Se le forze d'Averno in oppositrici volessero erigersi lascia, o Signore, la cura ai petti italiani che questo grido già mandarono = Per Pio IX vivere. Per Pio IX morire ancora = Tali le preghiere, questi i giuramenti.

Alcuni zelanti cittadini eransi dati a raccogliere le offerte degl'altri, e con queste, e col dono d'altra somma fatta dal Comune si provvide al maggior decoro di tale festa. Opere attuali di filantropia, di vera carità cristiana non si ometteano. I desideri del nostro buon padre venivano compiuti. Tutti i poverelli del paese di pane venivano donati, i quali in contraccambio infinite benedizioni sopra l'Uomo straordinario facevano cadere.

Giorno sì giubilante veniva rallegrato dalle due bande di Bertinoro e Meldola che ambe fecero di sé contentissima questa popolazione; sì per la molta bravura, che per l'instancabile operosità. Una corsa di cavalli barberi; fuochi artificiali: luminaria generale furono gl'altri divertimenti di sì memorando giorno. Gli abitatori de' circonvicini luoghi a ricreare gl'animi erano accorsi, e per placidezza de' tempi, inusitata moltitudine di essi richiamato avea la festa. Scorgevi nel volto di tutti quella gioia, quell'ilarità che la voce d'un Pio si richiamò, essi impresse. Né una sola parola d'ira, di sdegno e di vendetta ebbe ad udirsi: che gl'ospitali cittadini osservanti ad un tempo e conservatori delle leggi politiche e di civiltà al fratel forestiere erano larghi di cortesia e gentilezze. Lagrime di gioia [...] versare, ammirando la bella pace, l'unione, e la concordia succedente al furore de' partiti; alle vessazioni; al furor cieco di fraterna giostra. Memoranda giornata. Maledetto sia colui che in avvenire il sol nome d'un partito osasse chiamare alla mente giacché questo spento; il nome ancora bisogna estinguere ed obliare. Inestimabile beneficio che dal solo Pio IX dobbiamo ripetere: nell'unica di lui volontà rintracciare. Eterni onori e lodi perciò all'Ottimo principe nostro. Specchiansi nella duratura fama di lui gl'altri sovrani, e imparino che anche nel loro fastigio tutto è caduco e frale; che l'amore verso i popoli, la beneficenza e le virtù sono pregi illustri che i secoli alle lontane generazioni ripetendo mai veggono morte ⁷².

⁷² ASCF, CA, 1848, b. 183. Il resoconto, stilato da Ruggero Ricci, è citato anche in B. GARAVINI, *Forlimpopoli tra il 1848 e la Repubblica Romana*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XVI (2005), pp. 197-200 (partic. 199).

A distanza di una decina d'anni i festeggiamenti per l'Unità non avranno, nel clero, altrettanta adesione: la richiesta del gonfaloniere al vescovo di Bertinoro di far celebrare un «ufficio divino per festeggiare l'esito felice della deputazione romagnola a S.M. re Vittorio Emanuele», nella occasione in cui si procedeva «all'innalzamento degli stemmi di casa Savoia», il primo ottobre, venne respinta, «anche per evitare scompigli»; rimandando alla domenica successiva la Messa solenne e il canto del *Te Deum* nella chiesa collegiata di San Rufillo, tanto più che si protestava la difficoltà di trovare gli stemmi savoardi per il giorno successivo ⁷³. In compenso i festeggiamenti furono organizzati «in forma privata» sia programmando balli in alcune case private che con una festa sontuosa nella villa del marchese Paolucci, a Selbagnone, dove venne organizzata una corsa di cavalli e lo sparo di fuochi d'artificio ⁷⁴.

⁷³ ASCF, CA, 1859, b. 230.

⁷⁴ ASCF, CA, 1859, b. 231.